

“Nero di seppia” Così la città avvelena l’anima

CLAUDIO TOSCANI

Non ci fosse altra motivazione che l'esplosivo pancapitalismo dei nostri tempi, motore di una incessante e multiprofessata religione dell'avere, questo *Nero di seppia* (Affiori, pagine 298, euro 25,00) di Marco Benedettelli, reporter dalle più bollenti zone di crisi sociale, già basterebbe a distinguere il suo attento giornalismo dalla platea della quotidiana informativa critico-politica. In più, oltre che rivendicare una struttura romanzesca da *long seller*, mostra in sé un prospettico approccio di vari generi compositivi: la vicenda storico-sociale di una media città italiana; la sua trascorsa importanza per eventi umani e cronache d'epoca; l'attuale tentativo di una economica company di farne un modello multinazionale; i sogni e gli incubi di coloro che al presente la abitano ma ne temono un degenerare inurbamento; infine, un ben strutturato parallelismo d'invenzione fantastico-visionaria tra realtà e sogno (il costante battito di un'altra dimensione, insomma), dove sono le coscienze ad arrendersi di fronte al vero, ma è anche la concretezza del mondo materiale a tentare la demolizione delle coscienze. Irìde, show girl che dice di sé come donna d'"oltremare", manovra il romanzo dalla prima all'ultima pagina, in superficie e nelle viscere di Nacona, la città leggendaria che parla nei secoli attraverso il canto dei suoi morti, le storie che rivivono nelle eco di quei sussurri che i vivi ancora apprendono se praticano il distacco dal presente e la distanza dai suoi mille rumori. È soprattutto il passato a far testo del contesto narrativo di *Nero di seppia*: una orribile guerra, ma anche una qualsivoglia intollerabile vicenda delle origini, per altro trasmessa da immaginifici e indomiti stampatori del tempo antico per mezzo di macchine tipografiche d'immemorabile invenzione. Un passato, comunque, che inarrestabilmente filtra tra Nacona di sotto e Nacona di sopra attraverso le crepe, le fessure, i cedimenti e le lesioni naturali o artefatte del terreno. Ma è anche per una sua greve e grave specificità che Nacona è nota e temuta da tutti: la seppia, mollusco marino diffuso nelle acque temperate del globo, che rilascia un invitante liquore pesantemente pericoloso per la lucidità mentale, di cui non è escluso si serva la società Luz Company, diffusa in città specie tra i suoi blanditissimi ottimati e a tutto scapito dei loro miserabili compagni di strada. Non ci si può chiedere perché l'autore sia ricorso a tale parafrasi, o metafora, che dir si voglia, per problematiche sociali e morali presenti ormai ovunque. I significati sono evidenti. E molto eloquenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA